

**NOTIZIARIO
M. I. R.**

**MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE**

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345



SOMMARIO

Mobilizzazioni internazionali:

Digiuno e preghiera per El Salvador	p. 3
Assemblea Paz Y Justicia.	" 8
L'isola di Palau contro le armi nucleari.	" 13

Italia:

Non vi pago le tasse militari	" 15
Ai signori della guerra	" 16

Cronache:

L'attività del MIR di Pistoia	" 18
La comunità di Sestola	" 19
Verona gennaio 1982.	" 19
Miscellanea.	" 20

Documenti:

La conferenza mondiale delle religioni per la pace.	" 20
---	------

Polonia:

Il dramma polacco: crisi del socialismo di Stato	" 22
Ancora sulla Polonia	" 25
Digiuni, Campi, Convegni	" 26

Notizie dell'Arca:

Commento alle preghiere comuni	" 27
La comunità di Bonnetcombe	" 30
Notizie	" 31

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico - approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani, il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Adorando personalmente alla nonviolenza, i membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possa effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

- 30100 Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10; tel. 0471/912593
- 25100 Brescia, via Milano 65; tel. 030/317474
- 50014 Fiesole (FI), via Paternò 2; tel. 055/697571
- 71100 Foggia, Parr. S. Cuore.
- 58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23; tel. 0566/40102
- 20077 Melegnano (MI), c/o patronato ACLI, via F. Senna 33; tel. 02/9833566 (Beppe)
- 20125 Milano, P.G. Reggio, via Ressi 16; tel. 02/6881779
- 90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. 5 n. 13; tel. 091/413032
- 80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12; tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
- 35100 Padova, Piazza Petrarca 8; tel. 049/616806 (Adriano)
- 43100 Parma, via Università 10; tel. 0521/33935 (Gildo Nardon)
- 51100 Pistoia, via S. Pietro 36; tel. 05731/32129
- 42026 Ciano d'Enza (RE), "La Quercia", via Crognolo 5; tel. 0522/581210
- 93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio; tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via della Alpi 20; tel. 06/8454345
- 10128 Torino, via Assietta 13; tel. 011/549184
- 37100 Verona, Fior Renzo, v. Vendri 22
- 36100 Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15; tel. 0444/512726
- 30030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18; tel. 041/965706

Recapiti MIR:

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83; tel. 0575/27473
- 48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomoni, via S. Gervasio 11, tel. 0545/63489
- 60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
- 46100 Mantova, Massimo Campedelli, strada S. Girolamo 5
- 90146 Palermo, Giovanni Colella, via Tranchina 17; tel. 091/463756
- 00121 Roma, Ostia - Cooperativa Giunco, via Boncambi 35; tel. 06/5612740
- 84100 Salerno, Tonino Gargiulo, via De Bartolomeis 11; tel. 089/353315
- 67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio 2; tel. 0864/53309
- 55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37; tel. 0584/46455
- 24020 Villa d'Ogna (BG), Pierangelo Pellizzari, via A. De Gasperi v.c. 1 tel. 0346/22860-30756
- 08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
- 75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
- 71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
- 26100 Cremona, Danilo Mandelli, V. Lambro 6
- 52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a tel. 055/980821
- 42030 Montalto (RE), Paride Allegri, Via del Pino 5

MOBILITAZIONI INTERNAZIONALI

AZIONE INTERNAZIONALE DI DIGIUNO E DI PREGHIERA PER OTTENERE NEGOZIATI IN EL SALVADOR

Il 24 marzo scorso, anniversario della morte dell'Arcivescovo Romero, Adolfo Perez Esquivel ha annunciato a Buenos Aires un'internazionale di digiuno e di preghiera per ottenere un "cessate il fuoco" e negoziati in El Salvador:

"A TUTTE LE PERSONE DI BUONA VOLONTA'"

Cari fratelli e sorelle,

desidero informarvi che il 1° aprile, a Washington DC, un gruppo di 12 persone cominceranno un'azione di preghiera e digiuno per evitare ulteriore spargimento di sangue ed ottenere la pace in El Salvador e nell'America Centrale.

Conosciamo il potere spirituale della preghiera e del digiuno e dobbiamo confidare nello Spirito di Dio che opera in ciascuno di noi e nel mondo. Con questa azione, come Cristiani, facciamo appello alle parti contrapposte per:

1. un'immediata cessazione della lotta armata e della repressione,
2. l'inizio di negoziati tra le parti senza condizioni preliminari,
3. la cessazione di tutti gli interventi esterni;
 - l'immediata sospensione dell'invio di armi e di consiglieri militari nella regione,
 - una forte condanna da parte della comunità internazionale di una possibile invasione USA di El Salvador o di qualsiasi altro paese dell'America centrale,
 - rispetto del diritto di autodeterminazione dei popoli dell'America centrale.

Le parole non bastano più, è necessaria una forte azione spirituale, di non-violenza evangelica, per porre fine a tanta sofferenza e a tanto spargimento di sangue. Vi invitiamo ad accompagnarci nella preghiera e nel digiuno per sensibilizzare governi, chiese, organismi nazionali e internazionali, esercitando su di essi una efficace pressione morale in modo che si trovi una soluzione giusta e umana per porre fine alla guerra in America Centrale.

Mons. Romero trasse dal vangelo una forza che lo spinse al punto di dare la sua vita per il suo popolo. Il messaggio di amore, comprensione e coraggio di questo pastore ci chiama tutti ad assumerci le nostre responsabilità. Invitando ognuno di voi a formare gruppi di 12 persone in modo da poter moltiplicare ovunque questa azione di preghiera e digiuno. Chiediamo anche che durante la Settimana Santa, un periodo in cui riflettiamo sul significato della sofferenza, della gioia e della resurrezione, tutte le chiese e i luoghi di preghiera siano aperti per un giorno intero in modo che la gente possa riunirsi a digiunare e pregare.

Possa la potenza di Dio dare a noi la Sua Pace e la sua Salvezza.

Adolfo Perez Esquivel
Premio Nobel per la Pace 1980

Servicio Paz y Justicia

Adolfo Perez Esquivel è il coordinatore generale di Servicio Paz y Justicia, il movimento latino-americano che cerca la giustizia sociale mediante azioni nonviolente.

I paesi dell'America Centrale stanno subendo violenza in parte perché molti cristiani e le loro chiese, non hanno compreso le iniziative nonviolente dei poveri e non le hanno sostenute. Per questo Servicio Paz y Justicia fece una campagna in sostegno della richiesta di Mons. Romero al presidente Carter di non mandare aiuti militari al Salvador. Servicio chiese al governo del Venezuela di riconoscere i FDR/FMLN come rappresentanti dell'opposizione nel Salvador e insistette che lo stato di guerra civile fosse riconosciuto a livello internazionale; e inoltre organizzò protezione ed aiuto per la popolazione civile, i feriti, i profughi. All'*Assemblea continentale* di Servicio in febbraio '82 è stato proposto questo digiuno e si spera che altri gruppi di 12 persone sorgeranno in tutto il mondo. (V. articolo in questo numero "4^a Assemblea Continentale di Servicio Paz y Justicia").

Punti di partenza

Il nostro punto di partenza è la nostra fede in Dio, come abbiamo imparato dai poveri dell'America Latina, credere in Dio vuol dire amarsi, rispettare e difendere il diritto dell'altro, vuol dire riconoscere la presenza di Dio nella lotta.

E' stato difficile vivere il nostro impegno per il popolo nel Salvador, dove c'è tanta violenza e morte, dove le forze armate stanno mutilando e torturando addirittura dei bambini e dei non ancora nati, delle madri incinte; dove i poveri vengono crocifissi, possono i cristiani guardare dall'altra parte?

I nostri scopi sono semplici, dopo esserci consultati con la gente del Salvador ecco i nostri obiettivi:

- Cessare ogni repressione e violenza contro la popolazione civile da parte del governo e delle truppe paramilitari.
- Iniziare i negoziati tra i FDR/DMLN e il governo del Salvador.
- Cessare ogni lotta armata da entrambe le parti.

Il FDR/FMLN non accetta il "cessate il fuoco" se la repressione continua e i negoziati non sono presi sul serio. Ma più volte essi hanno dichiarato la loro volontà di iniziare dei negoziati senza condizioni per due ragioni:

- 1) Per salvare delle vite umane: la fase finale di una lotta militare è spesso la più sanguinosa ed essi preferirebbero impedirla cercando una soluzione politica.
- 2) Per creare un precedente, per una soluzione politica in Guatemala, o per rinforzare la posizione del Nicaragua nella lotta per l'autodeterminazione.

Di che cosa abbiamo bisogno?

Crediamo nel sostegno reciproco nelle lotte. Perciò Servicio ha iniziato questa azione senza il denaro per sostenerla e senza nessuna garanzia di soste-

gno futuro. Non vogliamo inoltre che nessuno dei digiunatori continui fino a mettere in pericolo la sua salute e perciò abbiamo bisogno di altre persone per sostituirli. Abbiamo inoltre bisogno di simili gruppi di digiunatori in molti paesi che richiedano ai rispettivi governi di fare pressione sul governo del Salvador e degli USA per negoziare. Abbiamo anche bisogno di sostegno finanziario.

Chiediamo a tutti i gruppi di firmare la seguente dichiarazione:

“Digiuniamo con voi perché crediamo nella dignità umana per la salvezza del popolo del Salvador, domandando, supplicando, ordinando al governo del Salvador di cessare la repressione, affinché il governo e il FDR/FMLN inizino i negoziati e cessino la lotta armata”.

Lettera di adesione al digiuno per la pace nel Salvador del teologo Bernhard Haering.

Chiamati alla pace

Ogni nostro dialogo e incontro dovrà essere una risposta comune al vangelo della pace, alla nostra chiamata alla pace, che è essenzialmente una chiamata di essere testimoni della Pace. In Cristo la pace è una possibilità reale. Forse un giorno vedremo più chiaramente che la nostra totale conversione al vangelo della pace sarà oggi il cammino principale del genere umano all'incontro con Cristo principe della pace.

Come già i profeti sapevano il digiuno può essere ambiguo. Oggi vediamo il digiuno anche come arma abusata dai violenti ed invito a nuova violenza. Il nostro digiuno unito alla preghiera vuol essere una espressione della Satyagraha, scoperta e mobilitazione delle forze della pace.

Nella lotta personale contro un cancro recrudescente ho fatto l'esperienza di 42 giorni di digiuno per astrarre al cancro esplosivo ogni nutrimento e per scoprire le forze interiori che vengono da Dio per la lotta contro ogni male.

La violenza nel mondo di oggi e soprattutto l'ideologia che la violenza sia il mezzo adatto per risolvere i problemi della convivenza umana è un cancro pessimo nel corpo dell'umanità.

Il nostro digiuno sia impegno di mai nutrire in noi o in altri il cancro di violenza e di ingiustizia.

Il digiuno sia un sacrificio simbolico che vogliamo farci con l'aiuto di Dio — pronti ad astenerci da ogni cosa che fa parte della violenza contro l'ambiente, contro il corpo umano, contro i poveri e deboli.

Il vero digiuno non è nemico al nostro corpo o al corpo dell'umanità, ma una ricerca dei rimedi offertici da Dio.

Digiuno a Roma per la pace nel Salvador

Quando è arrivato l'appello dell'IFOR (MIR internazionale) di partecipare al digiuno per la pace nel Salvador rimasi scettica: comprendevo l'importanza di questa azione nonviolenta internazionale, ma mi ricordavo anche dei ripetuti appelli a digiunare con noi contro il riarmo, i missili, nel periodo natalizio 1981.

In quell'occasione avemmo una serie di riunioni con la Pax Christi, Mani Tese, gli Scout, Gioventù Aclista: movimenti con i quali avevamo organizzato il convegno di Foligno (6-8 novembre) su "Cristiani e Nonviolenza" e con i quali avevamo preso un certo impegno di continuare la nostra collaborazione anche in azioni simili. Lo scopo di queste riunioni era la preparazione della marcia della pace di fine anno della Pax Christi. Oltre ai gruppi elencati parteciparono anche la Pontificia Commissione Iustitia et Pax, i Focolarini, l'Azione Cattolica, ed altri: ma nessuno voleva digiunare con noi...

Dopo il golpe in Polonia era chiaro che il digiuno doveva essere anzitutto per la pace in Polonia, ma questo era ancora più difficile. L'intero movimento per la pace sembrò in crisi.

Al digiuno organizzato per questo nella parrocchia di San Bellarmino, eravamo solo 4, poi 5 a digiunare. Uno di noi era un vice-parroco e questo facilitò il contatto con la gente della parrocchia che veniva a trovarci, ad interrogarci, a pregare con noi.

Questa volta invece una delle persone che si erano impegnate a digiunare per il Salvador era il Vescovo Bernini, presidente della Commissione episcopale Iustitia et Pax. Egli aveva visto sui documenti che a Washington tra il gruppo dei 12 digiunatori ci sarebbero stati 4 vescovi cattolici. E gli altri? Anche questa volta era evidente che gli italiani hanno ancora paura di digiunare. Così ho parlato di questo digiuno durante la messa pubblica che commemorava il 2° anniversario del martirio del vescovo Romero del Salvador, il 24 marzo. Durante la preghiera di intercessione sono andata al microfono, ho pregato per questo digiuno internazionale che si progettava per il 1-10 Aprile, descrivendolo, e ho concluso dicendo che se qualcuno voleva partecipare poteva incontrarmi all'uscita della messa. Ho messo la mia grande sciarpa rossa per essere riconosciuta facilmente.

Tra le poche persone che hanno preso l'impegno di digiunare all'uscita c'era Paolo, un giovane gesuita non ancora sacerdote. Non ci conosceva ancora. Fino all'ultimo momento non abbiamo saputo dove avremmo fatto questo digiuno: dato che tra di noi c'era un vescovo, la scelta di un posto adatto sembrava importante.

Finalmente, il 31 marzo, ci è stata indicata la parrocchia "Cristo Re"; lo stesso parroco lo ha saputo soltanto all'ultimo momento. Così la mattina seguente vado in questa parrocchia che già conoscevo per le riunioni bibliche ecumeniche che vi hanno luogo periodicamente, con i membri della chiesa valdese (quella mia) e per le sue mostre bibliche.

Ma l'idea del nostro digiuno è tutta nuova per questa chiesa. Quasi all'improvviso ci vedono arrivare, fortunatamente, essendo all'inizio, ancora in pochi: il vescovo Bernini, il professore Sergio Rostagno della Facoltà di Teologia valdese, un sacerdote dell'America Latina, Paolo ed io. Purtroppo non diventammo mai più numerosi, fino a Venerdì Santo, e invece spesso di meno... nessuno di noi ha digiunato più di pochi giorni, solo Paolo ha fatto 5 giorni, dall'inizio, poi interrotto per una "cena" minuscola in occasione della consacrazio-

ne dei suoi confratelli e poi ha ripreso per altri tre giorni. Pino Arancio ha fatto gli ultimi 5 giorni, io 2 volte 3 giorni. Parecchie persone ci hanno visitato, ma poche sono rimaste a digiunare.

Abbiamo fatto un piccolo programma giornaliero con 4 momenti di preghiera comunitaria (lettura di brani biblici, commento libero, preghiera libera) e uno, più lungo, il pomeriggio, con un dibattito sulla nonviolenza. Come nel digiuno per la Polonia abbiamo scritto questo nostro programma su dei manifesti agli ingressi della chiesa ma questa volta è venuta molta meno gente. Il penultimo giorno ero proprio delusa e ho pregato che Dio ci mandi finalmente un contatto più profondo con questa parrocchia. Dopo pochi minuti di silenzio entra il parroco e rimane tre ore...

Peccato che non sono stati in più a venire. Non ha mai vissuto un digiuno con un'atmosfera così buona. E' stato una guarigione per l'anima ed il corpo. E le persone sono venute nel momento giusto: un giovane in difficoltà psicologiche è stato con noi proprio il giorno che digiunava Ezio Ponzo, valdese, psicologo all'università di Roma, personalità così dolce che anni fa, quando fu sequestrato dai terroristi all'università, rimase così calmo, nonviolento, dialogando con i suoi "nemici" che lo lasciarono dopo alcune ore.

Paolo ci ha insegnato alcuni facili esercizi yoga dicendoci che fare lo yoga vuol dire pregare con tutto il corpo.

L'idea di un digiuno "che guarisce" ci è venuta dalla lettera di adesione del famoso teologo Bernhard Haring che non è potuto venire perché in partenza per la Germania. La pubblichiamo a parte.

Il venerdì santo siamo stati finalmente 12 digiunatori come negli altri paesi, stando al programma internazionale. E' stato il nostro giorno migliore: un gruppo di madri di prigionieri e scomparsi del Salvador e dell'Argentina è venuto a trovarci. Abbiamo parlato a lungo con loro, sulla situazione tremenda in questi paesi. Quando alla fine abbiamo pregato con loro hanno pianto (e anche noi). Lo stesso giorno una casalinga che ci aveva visto alla televisione è venuta a digiunare con noi, tutto il giorno; sono venuti altri sacerdoti e laici dell'America Latina, e, anche nei giorni precedenti, altri valdesi, qualche battista e naturalmente molti cattolici. Abbiamo anche passato una serata deliziosa con due famiglie in attesa del primo figlio che non si conoscevano prima.

Un altro giorno è venuto a digiunare Tani (Gaetano Latmiral) del MIR di Napoli, professore all'università e amico di Bonhoeffer in memoria del quale, durante un momento di preghiera del digiuno, ha scritto la poesia che pubblichiamo di seguito.

Sono venute delle persone della Pax Christi a digiunare. A Ivrea il vescovo Bettazzi ha digiunato alcuni giorni con membri della Pax Christi e con altre persone.

Il MIR di Salerno ha digiunato per quasi tutto il periodo.

Le Piccole Sorelle hanno digiunato all'inizio, nella loro sede a Roma, e Carlo Carretto, a letto perché malato, per alcuni giorni.

Anche Marcella Glisenti ha digiunato senza poter venire, e così molti altri,

pastori evangelici, suore cattoliche, ecc. ecc.

All'estero erano tanti, tanti. Nella sola Austria migliaia, ma anche in Francia, Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, Norvegia, Svezia, Danimarca, Spagna, nel Brasile con D. Helder Camara ecc. ecc.

Gli arcivescovi di Bari e Camerino, e il vescovo A. Ferrari Toniolo hanno mandato dei messaggi di solidarietà.

Hedi Vaccaro

Per la pace nel mondo dei popoli

Poiché Cristo ci ha detto che la pace
non è un problema, ma un comandamento
insegnaci, Signore, a suscitare
quella pace che è un dono
non una garanzia
un atto temerario
non una sicurezza.
Insegnaci ad assumere
il rischio responsabile
a pregare perché la nostra Chiesa
divenga coraggiosa operatrice
di pace e di giustizia
a pregare perché il mondo dei popoli
rinunci alla violenza.

(Tani)

QUARTA ASSEMBLEA CONTINENTALE DEL SERVICIO PAZ Y JUSTICIA

L'incontro ha avuto luogo dal 7 al 14 febbraio 1982 a Riobamba, nell'Ecuador, nella casa della cultura El Hogar Santa Cruz della diocesi, messa a disposizione dal vescovo Proano. Hanno preso parte 98 persone di 24 stati: delegati di paesi dove Servizio ha già un centro di coordinamento, membri di gruppi latino americani non ancora aderenti a Servizio e rappresentanti di gruppi di sostegno europei, statunitensi e canadesi.

Ogni mattina e ogni sera ha avuto luogo un momento di preghiera comunitario costruito sui problemi latino americani o inerenti all'assemblea stessa.

Così sono stati risolti alcune tensioni e conflitti, nell'assemblea si sono interrotte discussioni sterili e dopo un momento di silenzio e di preghiera si sono trovate delle soluzioni vere. Così la forza dello Spirito di Dio ha aiutato concretamente nelle decisioni difficili.

Siccome i mass-media sul continente latino-americano sono sottoposti alle influenze dominanti, le notizie spesso falsificate o censurate, è stato difficile trovare i dati precisi, veraci, fare delle analisi giuste.

Tutti sono stati d'accordo che Servizio non è né un partito, né un'associazione ma un libero coordinamento di persone che sono convinte della non-violenza e si sono impegnate per la pace e la giustizia. Queste persone si mettono a disposizione dei *movimenti popolari*.

C'è stato un forte *sentimento di comunione* espresso nel "dividere il pane", il pane dell'amicizia, dell'impegno per la liberazione dell'America Latina,

della parola di Dio, dell'eucaristia.

Dall'inizio Servizio ha avuto un carattere ecumenico e questo è stato sempre sentito come arricchimento.

Malgrado la persecuzione tutta l'assemblea è stata caratterizzata dalla gioia e dalla speranza, malgrado il carcere, la tortura che molti partecipanti hanno già sperimentato. C'era un contadino del Paraguay che ha passato 15 anni in carcere e a 50 anni sembra un settantenne. Il suo "crimine" è di aver organizzato altri contadini in comunità, ha subito torture orribili ed è stato uno dei testimoni principali dell'assemblea. Ma egli, come tutti gli altri non emana odio, ma la forza della speranza, la gioia. I canti, le celebrazioni hanno fatto sì che tutti si sono sentiti uniti e non isolati in questa lotta durissima.

Fianco a fianco ai vescovi, pastori, preti, suore, insegnanti erano numerosi delegati della base, dei poveri: indios, negri, contadini, operai tutti uniti nel servizio per la liberazione.

I Analisi

Il lavoro è stato suddiviso in regioni:

- 1) Conosur, (Argentina, Brasile, Cile, Paraguay, Uruguay)
- 2) Regione delle Ande (Bolivia, Ecuador, Colombia, Perù)
- 3) America Centrale con Messico, Venezuela e le isole delle Caraibi.

L'analisi è partita da 3 linee direttrici:

- a) quale ideologia e quale organizzazione usano gli oppressori?
- b) come reagiscono gli oppressi?
- c) che posizione prende la chiesa?

Ogni paese ha indagato la sua propria posizione, poi si sono fatte le linee direttrici per le regioni, poi per tutto il continente.

a) *Sull'ideologia e l'organizzazione degli oppressori.*

Nel passato *l'ideologia della sicurezza nazionale* si è rivolta contro il nemico esterno, il "comunismo", ora anzitutto contro il "nemico all'interno", la "sovversione", e questo vuol dire spesso contro tutte le forze che attaccano l'ingiustizia esistente.

Molta attenzione è stata data alla militarizzazione e le sue ramificazioni internazionali, anzitutto con gli USA. A Panama esiste la Escuela de las Americas, un centro di istruzione contro la guerriglia per gli ufficiali latinoamericani. A Washington esiste un'accademia per la formazione della polizia con gli stessi scopi.

Un altro esempio di collaborazione militare continentale è la base militare sull'isola Vieques vicino a Porto Rico, dove gli USA fanno manovre militari che mettono in pericolo la pace. Questa base viene anche affittata agli stati latino americani, p.e. all'Argentina, per delle manovre navali.

Un altro legame tra gli eserciti degli USA e dell'America Latina è il fatto che delle reclute possono fare il loro servizio militare nell'esercito USA.

La pressione per la militarizzazione dell'America Latina cresce sempre.

Tra il 1954 e il 1964 le spese militari sono aumentate del 19% ma dal 1964 al 1974 di un altro 60%. Una parte crescente della popolazione dell'America latina lavora per i militari (circa il 40% dei lavoratori dell'industria contro il 10% negli stati industrializzati). I militari hanno aperto le loro proprie università, p.s. in Colombia dove combinano la scienza, la tecnica militare con l'e-

ducazione al militarismo.

b) *Come reagiscono gli oppressi?* La maggior parte della popolazione in America Latina è piena di *paura* e rimane passiva. Questa passività è il risultato della tortura, del carcere ma anche di una forte pressione economica: i licenziamenti. L'alto tasso di disoccupazione favorisce tutto ciò. Questa parte della popolazione sostiene il sistema vigente.

Un'altra parte dei lavoratori e contadini *resiste con le armi* con lo scopo di prendere il potere e di instaurare un nuovo sistema sociale.

Questo tipo di resistenza porta al rafforzamento della repressione, sono stati citati alcuni casi dove l'oppressore indirettamente ha favorito la resistenza armata per poter aumentare la militarizzazione con la scusa dell'insicurezza vigente.

Una terza risposta degli oppressi è la resistenza nonviolenta mediante l'organizzazione della base. Le persone impegnate in essa cercano di essere indipendenti, di formare la coscienza della popolazione, creare delle comunità di base, una solidarietà tra tutti i "piccoli" per superare il terrore, l'ignoranza e il fanatismo.

c) *L'atteggiamento della Chiesa in questa situazione.* I potenti sono pienamente coscienti dell'importanza, dell'influenza della chiesa. 15 anni fa il rapporto Rockefeller consigliò al presidente Nixon di avere in mano due forze per controllare l'America Latina: *l'esercito* e *la chiesa*. Col primo è già riuscito, con la seconda si è riuscito soltanto a dividerla. Il governo di Reagan possiede un proprio istituto per i problemi religiosi. con questo istituto si cerca, mediante le sette, di dividere le chiese. Queste sette hanno molto influenza tra gli Indios, li distolgono dall'impegno sociale, distruggono la loro unità e alla fine li spingono a vendere la loro terra alle società interessate.

La divisione nella chiesa latinoamericana tra i cristiani che si impegnano con i poveri per la loro liberazione e quelli che si oppongono è tuttora molto profonda. Ma ora i cristiani impegnati si sforzano di più di guadagnare alla loro causa i dirigenti delle chiese. Riconoscono che la divisione della chiesa favorisce gli interessi dei potenti.

II Il lavoro secondo i vari settori:

- a) il ruolo delle chiese
- b) strategie nonviolente
- c) diritti fondamentali (Indios, negri, contadini, operai)

a) *Il ruolo delle chiese.* Si è riconosciuto che nella chiesa ci sono 3 linee principali:

La prima è quella del *rito*, sostiene lo status quo, non si confronta con la realtà, i suoi fruitori hanno potere economico, sostengono l'esercito e i regimi autoritari.

La seconda è quella *mediatrice*, evita i confronti con i regimi e cerca di rimanere neutrale. Con la sua mediazione si cerca di aiutare le vittime dello status quo ma ha paura dei cambiamenti profondi della società.

La terza è quella della chiesa *impegnata, rinnovata*. Dopo la conferenza dei vescovi a Medellin sempre più laici, preti e vescovi si sono messi a fianco

dei poveri. Mons. Proano dice che per lungo tempo era stato l'unico vescovo che lavorava per un'evangelizzazione che fosse anche liberazione.

Oggi sono già 7 i vescovi dell'Ecuador impegnati come lui. Egli è convinto che molti vescovi dell'America Latina possono essere guadagnati all'impegno con i poveri. Egli sottolinea la necessità che il vescovo venga sempre di nuovo invitato dalla base, per sperimentare l'operare dello Spirito di Dio tra i poveri.

L'affermazione principale di questa linea è: *i poveri sono i prediletti di Dio*. Riconosce che non deve tacere davanti all'ingiustizia e si impegna per dei cambiamenti rapidi e profondi per proteggere i diritti fondamentali. Nel suo agire si fonda sulla Bibbia e sui documenti ecclesiali che possono essere interpretati nella situazione latino americana. Vive e opera dalla prospettiva dei poveri. Le comunità di base cristiane sono il luogo dove questo rinnovamento della chiesa si realizza in modo più concreto.

Servicio può aiutarle, sempre di più potrà comunicare delle esperienze nonviolente, in esse e mediante esse.

b) *Strategie nonviolente per l'America Latina*. Come conflitto più urgente viene considerata la lotta per il diritto alla terra (in campagna ed in città). Altri gravi problemi sono la disoccupazione, la militarizzazione, il problema degli Indios, dei Neri, questi problemi sono al centro del lavoro nelle varie regioni, vengono elaborate alcune strategie per guadagnare le chiese alla causa... è importante testimoniare con la vita fondata sul vangelo, questo porta a delle nuove relazioni con le autorità (relazioni più fraterne). Così si può contribuire affinché le chiese non rispecchiano le relazioni di potere della società.

E' importante rafforzare i contatti ecumenici, anzitutto con le chiese evangeliche della Riforma.

Relazioni di Servizio con l'esercito.

E' importante far conoscere il fatto che la maggioranza dei soldati proviene dai ceti poveri che vengono estraniati alla loro cultura originale.

Vengono usati per opprimere il popolo. Questa coscienza deve aiutare a vedere nel soldato non solo un avversario ma un uomo che ci si sforza di conquistare per la causa dei poveri.

E' stato anche indicato il legame tra chiesa ed esercito, in Argentina p.e. nessuna diocesi ha tanti preti quanti ne ha il vescovo militare. E' stato proposto di riflettere se l'assistenza religiosa dei soldati non poteva essere assunta direttamente dalle diocesi locali. Anche questa sarebbe una via per l'influenza della chiesa rinnovata sull'esercito.

c) *Impegno per i diritti umani*. Sono state elaborate numerose linee fondamentali e proposte di azioni: l'impegno per i diritti umani deve essere prioritario. *Servicio* si impegna di rinforzare gli esistenti movimenti popolari tra gli Indios (nelle Ande) i Neri (nel Brasile), i contadini e campesinos e di aiutarli sul piano politico e teologico. Li aiuterà a prendere contatto con movimenti simili negli USA ed in Africa. Un aiuto simile sarà dato ai movimenti di sindacati in campagna e nell'industria (città).

Per sostenere le chiese nel realizzare la loro opzione a partire da una chiara prospettiva di nonviolenza saranno organizzati dei seminari sul tema "Comunità di base e nonviolenza". Si deve approfondire lo scambio della spiritualità, delle esperienze pratiche e preparare un incontro dei vescovi sul problema: "La lotta del popolo per la liberazione e la nonviolenza".

In tutti questi sforzi bisogna tener conto anzitutto della situazione della donna. Le donne debbono far parte di tutto questo, in modo attivo.

Tra tutti gli oppressi la donna è la più esposta e soffre di più. Anzitutto nella regione dei Caraibi Servicio si è impegnato in questo senso, in modo esemplare.

Un'altra problematica è il lavoro per i prigionieri politici e gli esiliati, e il problema dei lavoratori immigrati. Bisogna fare delle indagini, dei progetti di azione.

III Struttura ed elezioni di Servicio

Ogni quattro anni, nell'assemblea continentale, la struttura del coordinamento viene ristudiata. Per 8 anni Adolfo Percz Esquivel ha portato praticamente da solo il peso del coordinamento continentale, la crescita del movimento ha ingrandito il lavoro, ora si è arrivati alla conclusione seguente:

Un "gremio" che sarà composto dalla totalità dei coordinamenti nazionali, si riunirà 1-2 volte l'anno per trattare problemi del coordinamento continentale, aiuterà il coordinatore continentale per il quale è stato rieletto A. Perez Esquivel; per sostenerlo è stato eletto un segretario. Siccome è stato molto difficile scegliere una delle tre persone preposte si è cercato chiarezza nella preghiera, dalla forza dello Spirito di Dio. Finalmente la scelta è caduta su Creusa Maciel la quale recentemente ha passato un anno in Europa, col MIR. Il fatto che è stata scelta una donna ha un significato speciale per l'America Latina.

Durante tutto l'incontro è stata espressa grande preoccupazione per la situazione in America Centrale. Dopo colloqui intensivi e preghiera Adolfo Perez Esquivel ha fatto un appello ad una azione internazionale di digiuno e preghiera per la pace nel Salvador.

Arresti e torture nel Cile

L'assemblea continentale di Servicio a Riobamba ha protestato per l'arresto di due membri cileni Jorge Osorio Vargas, Segretario di Servicio per il Cile, e Domingo Namuncura Serrane, dirigente della sezione educazione del Servicio, Cile. Sono stati arrestati a Santiago e sono rimasti in prigione. Domingo Namuncura è stato torturato: picchiato nella faccia, insultato durante l'interrogatorio e colpito ancora durante l'interrogatorio mentre aveva gli occhi bendati. Visto che rispondeva sempre negativamente agli interrogatori, gli hanno procurato delle scosse elettriche in varie parti del corpo, aumentandole fino a diventare dei dolori insopportabili. Poi gli sono stati presentati degli amici, i quali erano stati torturati talmente che infine avevano risposto sì a tutte le domande. Finalmente è stato costretto anche lui, in questo modo, a rispondere sì alle accuse ingiuste contro il Servicio. In un secondo tempo egli ha fatto un resoconto di queste torture al

presidente della Corte d'appello dichiarando che tutte le sue affermazioni non hanno valore e chiedendo l'esame di un medico perché le tracce di queste torture erano visibili ancora dopo 100 ore. Dopo varie proteste internazionali, in aprile i due sono stati liberati.

L'ISOLA DI PALAU SI OPPONE ALLE BASI NUCLEARI USA

"Antilope", la nave della Società inglese dell'India orientale è naufragata nel 1783 nell'Oceano Pacifico meridionale. Così è stato scoperto un gruppo di 200 piccole isole (9 più grandi), isole "Palau" che sono rimaste dominate da potenze straniere (Spagnoli, tedeschi, giapponesi e Stati Uniti) fino ad oggi, quando i 15.000 abitanti hanno iniziato a prendere controllo del proprio destino con un nuovo governo, ma gli USA stanno cercando di sovvertire la costituzione antinucleare del paese per instaurarvi delle basi militari.

Nella Seconda Guerra Mondiale le isole Palau erano una roccaforte dei giapponesi, il teatro di una delle battaglie navali più sanguinose. Nel 1947 le Nazioni Unite hanno incaricato gli USA dell'amministrazione delle isole del Pacifico con l'incarico di prepararle all'autogoverno. Più di 30 anni dopo le isole sono sempre estremamente dipendenti dall'aiuto economico degli USA, che hanno sempre cercato di unirle ai privilegi militari.

Nel 1978 i principi generali di questa dipendenza sono stati accettati dai dirigenti di Palau con la firma di un documento conosciuto come "Principi di Hilo", ma da allora un'ondata di coscienza popolare per l'autodeterminazione ha percorso le isole. La Costituzione del 1979 instaura un sistema presidenziale di governo e dà un ruolo importante all'autorità tradizionale delle isole, il Consiglio dei Capi. Contiene inoltre delle clausole per limitare la presenza militare USA, incluso un limite territoriale di 200 miglia, proibisce l'espropriazione di terre per le potenze straniere e qualsiasi arma nucleare, chimica o altre sostanze pericolose senza il previo consenso del 75% degli elettori in un referendum.

In un referendum 90% degli elettori sostengono questa costituzione, ma l'assemblea legislativa, costituita dagli USA la rende invalida grazie ad una formalità legale. Subito si forma il "Comitato del Popolo" e ha luogo una grande manifestazione davanti alle Camere. Quando l'assemblea legislativa prepara una costituzione più accomodante con gli interessi militari degli USA viene sconfitta da una maggioranza del 70% malgrado la campagna di pressione, di "educazione politica" che viene a costare agli USA 125.000 dollari. Nelle elezioni legislative seguenti le forze in favore della costituzione vincono 27 dei 28 seggi e in luglio 1980 la nuova legislatura tiene un altro referendum nel quale 78% degli elettori riaffermano il loro sostegno alla Costituzione non nucleare. Viene eletto presidente Haruo Remeliik, in favore della Costituzione, e nel gennaio 1981 le isole celebrano il nuovo presidente e la nuova costituzione con l'inaugurazione della "Repubblica di Belau".

Malgrado questo Palau rimane vulnerabile dagli interessi militari USA: la grande maggioranza delle posizioni stipendiate sono governative. Se gli USA ritirano i

fondi e tagliano l'elettricità o altri servizi ci saranno effetti rovinosi per l'economia locale. Gli USA stanno facendo pressione sul governo di Palau di adottare un "Patto di Libera Associazione" che annullerebbe la costituzione non nucleare. In cambio di un pagamento annuo di 5,5 milioni di dollari in 15 anni questo Patto concederebbe alcune basi militari:

40 acri nel porto di Malakol, secondo alcuni osservatori sarebbe una base ideale per il nuovo sottomarino Tridente,

2000 acri sull'isola maggiore, Babelthuap per depositi di armi,

altri 30.000 acri sulla stessa isola (un quarto dell'isola!) per esercitazioni militari nella giungla,

estensione delle piste degli aeroporti di Babelthuap e di Anguar per uso commerciale e militare, inclusi possibilmente aerei di combattimento anti sommergibili giapponesi sotto la Forza di Difesa della Micronesia USA-Giappone.

Questo patto inoltre darebbe agli USA la responsabilità esclusiva della difesa di Palau per 50 anni e il diritto di negare ad ogni altra nazione l'uso delle isole per 100 anni.

Verso la fine del 1980 dei dirigenti di Palau hanno firmato questo Patto credendolo preferibile ad un altro accordo ancora più vincolante, ma finora gli USA hanno ottenuto soltanto un "accordo generale" e ci sono indizi crescenti che essi hanno fatto ricorso a delle attività nascoste come delle offerte della CIA per viaggi pagati ed altri favori a delle persone sostenenti gli interessi USA. Questo è stato particolarmente notato negli anni 70 quando Palau fu considerato terreno per un porto gigante per le navi cisterne per il Giappone. Ma la resistenza popolare è stata forte e ora si sta cercando un altro luogo per questo progetto.

Nel frattempo la politica energetica è stata sostituita dalla politica della guerra nucleare e alcuni strani incidenti suggeriscono una rinnovata attività della CIA.

Nel febbraio 1981 quando la polizia locale - sospettando contrabbandieri - ha controllato la nave "Galaxy 10" nel porto di Malacal ha trovato tutto un arsenale di fucili M16, munizioni, granate, tutta un'apparecchiatura sofisticata di sorveglianza e 1 milione di dollari in contanti. Quando l'FBI e l'ufficio di investigazione della Micronesia sono stati interpellati la nave è sparita e non se ne seppe più nulla. L'8 settembre 1981 una manifestazione pacifica dei lavoratori governativi diventò violenta, all'improvviso, l'ufficio del presidente Remeliik fu fatto esplodere e il sistema di comunicazioni radio distrutto.

Jim Douglass, attivista nonviolento contro il sommergibile Tridente (Notiziario MIR) e Robert Aldridge, ex-ingegnere del progetto Lockheed Tridente (due membri del MIR) hanno fatto una recente visita di investigazione a Palau e hanno rapportato che c'è il sospetto diffuso a Palau che la nave Galaxy 10 stava compiendo una missione segreta per dare armi e fondi ai sostenitori degli interessi USA e che le violenze della manifestazione dei lavoratori erano il risultato di provocazioni esterne designate a forzare l'intervento dei militari USA per ristabilire l'ordine.

Dicono che soltanto il discorso eroico del presidente Remeliik in mezzo allo scompiglio, nel quale egli rigettò l'intervento USA, lo rese impossibile. Sottolineano che, come futura base per il Tridente, Palau rappresenta un punto importante nello sforzo degli USA per ottenere la capacità del primo colpo nucleare.

E' chiaro che nei prossimi anni la popolazione di Palau e la sua costituzione non nucleare saranno messe a dura prova. La sua capacità di resistenza dipenderà in gran parte dal suo atteggiamento verso il suo modo di vivere tradizionale, la tentazione del lusso, della tecnica può erodere l'opposizione popolare.

Ma se questa lotta di "Davide contro Golia" ha successo Palau sarà un'ispirazione per altre nazioni del Pacifico; la solidarietà internazionale può essere determinante.

La forza che può essere decisiva è la religione tradizionale di Palau, Modekngai, che conta circa 3.000 aderenti, è molto simile alla spiritualità degli indiani americani con il suo rispetto per la vita, per la salute, la medicina tradizionale. I Modekngai considerano la terra la loro madre e si rifiutano di venderla. Hanno già mostrato la loro capacità di resistere in 30 anni di occupazione e persecuzione giapponese.

Questa religione è legata intimamente al governo tradizionale delle isole, il Consiglio dei Capi, il quale a sua volta ha molta influenza sul presidente di Palau il quale è stato eletto con un programma sostenuto da questo Consiglio.

Si chiede a tutti i gruppi e singoli di mandare dei messaggi di solidarietà in inglese a Chief Ibedul, c/o Office of the President, Republic of Belau, P.O. Box 100, Koror, Palau 96940, U.S. Trust Territory of Pacific Islands.

Il testo potrebbe essere il seguente: I urge Palauans to continue their forceful nonviolent resistance against the will of the U.S.A. to establish military bases and nuclear weapons in Palau.

Ed inoltre di protestare presso il Presidente Regan (The White House, Washington, D.C. 20500, USA), chiedendo di "adottare una politica estera che rispetti genuinamente l'autodeterminazione, i diritti umani e la pace, e di non sovvertire la Costituzione non-nucleare di Palau nell'intento di stabilirvi basi militari USA".

ITALIA

"NON VI PAGO LE TASSE MILITARI..."

Vittorio Merlini fa parte della Comunità di Sestola; il 1/6/1981 ha scritto questa lettera di adesione all'obiezione fiscale.

Al Presidente della Repubblica

Al Ministro delle Finanze, al Ministro della Difesa, all'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Pavullo (MO)

Vi comunico che, siccome non intendo finanziare le Forze Armate e tutto l'apparato burocratico-industriale che rappresentano, non verserò il 12% delle imposte a me spettanti che corrispondono all'incidenza delle spese militari sul bilancio nazionale.

Considero questo gesto di disobbedienza civile un atto conseguente alla mia obiezione di coscienza agli eserciti, peraltro riconosciuti anche dalla legge 772/72. Ho già svolto il Servizio Civile sostitutivo al servizio militare perché non intendo in alcun modo collaborare con l'apparato bellico italiano e neppure finanziarlo.

Non credo che per avere la pace si debba preparare la guerra. Questa logica ci ha portato alla follia delle armi atomiche, che minacciano non solo la pace ma la stessa sopravvivenza dell'umanità. Credo che sia mio dovere, come italiano e come uomo, oppormi con tutti i mezzi a questa logica di morte che sottrae preziose risorse allo sviluppo dei popoli poveri e affamati. Non accetto la violenza dei singoli (i terroristi) ma neppure quella organizzata e legittimata dagli Stati. Il mio non è un atto isolato e originale ma un segno della crescente coscienza civile che vede nella Nonviolenza un'alternativa efficace, attiva e veritiera. Non voglio sottrarmi ad un dovere ma servire il mio Paese e l'Umanità in un modo che credo più giusto. Per questo verso la quota sottratta al bilancio militare ai movimenti nonviolenti e antimilitaristi che sono impegnati nel promuovere una Difesa Popolare Nonviolenta.

Cordiali saluti

Merlini Vittorio
via Chiesa Nuova, 2
41029 SESTOLA (Modena).

Allego al Mod. 740 la ricevuta del versamento di L. 86.000 fatta al gruppo del M.I.R. (movimento internazionale della riconciliazione) della Valle Seriana (BG) impegnato con la gente nella difesa del territorio e della salute contro la imposizione di una miniera di uranio.

Ai signori della guerra

Io sottoscritto Benini Luciano, nato a Fano (Pesaro) il 14/11/1954 e residente a Trieste in Via Fabio Severo 44, ho quest'anno effettuato obiezione fiscale contro le spese militari e quelle per gli aborti di stato. Ho detratto dalla quota di imposte da me dovuta il 4,19% corrispondente alla percentuale ufficiale delle spese militari sostenute dallo stato nel 1980, nonché 10.000 lire quale quota media a carico di ogni contribuente relativamente alle spese per gli aborti effettuati in base alla legge 194 del 22/5/1978.

Con questa lettera ho cercato di spiegare i motivi per cui, in coscienza, non ho potuto contribuire anche io a spese di morte.

E' noto che l'Italia è uno dei primissimi paesi al mondo in fatto di armi, esercito, spese militari: ha un bilancio di spese militari "ufficiali" spaventoso: nel 1970 era di 1510 miliardi di lire, nel 1975 di 2451 miliardi, nel 1980 di 5733 miliardi mentre per il 1981 è di 7550 miliardi: tanto per dare un'idea,

questo significa che per esempio nel 1975 spendevate per la Sanità un decimo che per la "Difesa". Eppure, ci dite che siamo in tempi di crisi, che bisogna fare sacrifici, ma le spese militari le aumentate del 30%.

Voi dite che l'equilibrio del terrore, cioè l'accumulo enormi di armi sempre più terrificanti ormai in grado di distruggere il nostro mondo decine e decine di volte, abbia assicurato la pace per oltre trent'anni. Niente di più falso e assurdo. Non solo, come già visto, dal dopoguerra ad oggi sono state sprecate quantità incredibili di risorse che avrebbero consentito non una ma dieci volte di risolvere i problemi della fame, degli alloggi, della lebbra e dell'analfabetismo, ma i morti (e i feriti) di tutte le guerre più o meno dichiarate degli ultimi trent'anni sono stati oltre 25 milioni, molti di più di quelli dell'ultima guerra mondiale.

E' fin troppo facile dimostrare che un cristiano *non può non essere* contrario alla difesa per mezzo di un esercito in armi, dal momento che Gesù rifiutò per sé stesso persino la legittima difesa. Quindi, se chiamato alla guerra un cristiano, perciò anch'io, non potrebbe accettare assolutamente di *andare ad uccidere altri fratelli* e quindi sarebbe costretto, anche a prezzo della propria vita, a rifiutare. In ogni caso, una resistenza al "nemico" ha senso non certo per difendere la "patria" ma semmai valori quali la libertà, la giustizia, la sovranità popolare. Ma questi valori si difendono (la storia lo insegna) non con un esercito ma con una difesa popolare nonviolenta.

La Chiesa stessa, pur se a fatica e talvolta con contraddizioni, tratta senza mezzi termini la follia degli eserciti. Certo, la Chiesa risulta poco credibile agli occhi della gente quando si impegna, giustamente, contro la legalizzazione dell'aborto, "scomunicando" chi lo pratica, e poi non alza la sua voce con ancora più forza contro il sistema militare, il mercato delle armi, la politica di morte di tanti paesi "civili". Ma immagino per un momento una Chiesa libera, che predichi il Vangelo non da posizioni di privilegio (e perciò stesso è vista con sospetto dai poveri, i preferiti di Gesù) ma in umiltà e semplicità, senza dover niente allo Stato, cosciente di essere privilegiata solo là dove viene imprigionata, battuta e perseguitata in nome del Vangelo. Allora davvero la Chiesa sarebbe la Chiesa delle beatitudini, e gli operatori di pace, i perseguitati a causa della giustizia, i poveri avrebbero in essa un posto particolare.

Certo, basterebbe un attimo allargare i propri orizzonti per capire quanto sia assurdo pensare che l'Italia, o un qualsiasi altro Paese abbia un valore particolare. Visti nel contesto generale della storia futura del mondo, i concetti di "patria", "confine", "nazione" fanno davvero ridere. Certo, è difficile parlare oggi in questi termini a chi magari ha fatto la prima o la seconda guerra mondiale: "Rispettiamo la sofferenza e la morte, ma davanti ai giovani che ci guardano non facciamo pericolose confusioni fra il bene e il male, fra la verità e l'errore, fra la morte di un aggressore e quella della sua vittima. Se volete diciamo: preghiamo per quegli infelici che, avvelenati senza loro colpa da una propaganda d'odio, si son sacrificati per il solo malinteso ideale di Patria calpestando senza avvedersene ogni altro nobile ideale umano" ("L'obbedienza non è più una virtù" — Don Mi-

lani 1965).

Per tutto quanto esposto, dichiaro che non contribuirò in alcun modo al mantenimento dell'apparato militare, né come persona né economicamente. Sono disposto a subire le conseguenze di questa posizione, convinto che il pagare di persona sia comunque il modo più efficace per testimoniare le proprie idee.

Trieste 21/6/1981

Luciano Benini

CRONACHE

L'ATTIVITA' DEL MIR DI PISTOIA

Esistono due livelli di impegno e di presenza del MIR da parte dei membri di Pistoia. Ci sono circa 15-20 persone che alternativamente partecipano alle varie attività, interessandosi alla ricerca nonviolenta e alle problematiche del disarmo, pace, servizio civile. Questa fascia di persone, in prevalenza giovani, sono influenzate da un altro gruppo più ristretto di persone che regolarmente si ritrovano per le riunioni, per l'organizzazione dell'annuale Giornata della Pace e per l'attività del MIR nella città. Perciò, attorno ad un nucleo ristretto si sta formando una cerchia di persone interessate, anche se non si possono considerare facenti parte effettiva del MIR.

L'attività è soprattutto di sensibilizzazione e informazione dell'opinione pubblica e in particolare del mondo dei giovani sulla nonviolenza con visite a gruppi giovanili, interventi nelle assemblee scolastiche, pubblicazioni sul servizio civile.

Un altro impegno primario è la promozione del servizio civile nelle realtà di base. Per questo la sede MIR è una comunità dove vivono anche due obiettori di coscienza, nel quartiere più emarginato della città. L'opera della comunità è rivolta in particolare all'accoglienza di bambini che provengono da situazioni familiari e sociali particolarmente difficili.

Oltre a ciò nella comunità è dato spazio alla preghiera quotidiana perché la nonviolenza ha le sue origini nella fede evangelica e, attraverso questa può progredire senza rischiare di diventare solo "tecnica nonviolenta", bensì azione nonviolenta.

Fra le varie iniziative realizzate, molto successo ha ottenuto una settimana di studio sull'educazione alla pace, tenutasi nel luglio '81 in collaborazione con Pax Christi.

Giordano Favillini
via S. Pietro 36; tel. 0573/32129

LA COMUNITA' DI SESTOLA

Sestola è un piccolo paese montano a circa mille metri sul livello del mare ed a 76 chilometri da Modena.

Da alcuni anni ormai vi è nata una piccola comunità, insediata in una casa al centro del paese, e dedita al lavoro dei campi.

Fin dall'inizio è stata sperimentata la bellezza e nello stesso tempo la difficoltà che la scelta del modo di vita comunitario comporta: hanno imparato, durante i lavori di ripristino della casa, vari lavori manuali, che essi intendono vivere come valori, ed inoltre a conoscersi, comprendersi, e ad accettarsi reciprocamente, cosa che chiaramente comporta sempre delle difficoltà, anche se si è legati da una profonda amicizia da parte loro, rafforzata dalla costante preghiera comune.

L'inserimento nella comunità locale procede bene: hanno fatto amicizia anche con molti abitanti del paese, informando i più giovani sul Servizio civile sostitutivo del militare e interessandosi con loro di un paese terremotato gemellato con la Provincia e con la Diocesi di Modena.

Hanno anche animato una commemorazione religiosa, in varie parrocchie, del martirio di Mons. Oscar Romero, di El Salvador.

Nell'attività agricola sono state incontrate diverse difficoltà, superate dalla forza di volontà di ognuno di loro e dal desiderio comune di raggiungere l'auto-sufficienza alimentare. Due di loro lavorano in cooperative agricole locali. Il lavoro dell'orto ha dato soddisfazioni e ortaggi, mais, miele, fieno, legna, menta e castagne. Queste ultime sono state lasciate essiccare, con una cooperativa agricola e contadini della montagna, per ricavarne farina dolce, antico alimento base delle popolazioni locali.

Merlini Vittorio fa parte di questa comunità ed ha fatto la dichiarazione di obiezione fiscale alle tasse militari.

Alba seguita a studiare e dovrebbe laurearsi in lettere.

Insieme sperimentano la gioia delle cose semplici ed offrono il servizio dell'accoglienza fraterna, consapevoli dell'insufficienza della loro piccola comunità, e ci inviano un'esortazione ad aprire la nostra vita all'amore.

Chi vuole visitarli scriva (Via Chiesa Nuova, 2 41029 Sestola (MO)) o tel. a Angelo e Maria 0536/62384.

VERONA GENNAIO 1982

Ezzelino con Adriana ed i figli Magda e Francesco si rivolge a tutti quelli del M.I.R. (e non) per far presente la possibilità per un gruppo di famiglie e di volontari di unirsi all'insegna della riconciliazione e vivere una vita con socialità corrispondente agli ideali del M.I.R.

Noi viviamo in una casa nella quale, una volta ristrutturata, si potranno ricavare 3 appartamenti grandi, 1 piccolo ed un eventuale monolocale completo di servizi. Inoltre ci sono un capannone in muratura di 100 mq, una stalla con fienile (piccoli), un grande cortile ed un orto di 1600 mq. Il tutto in una frazione

di 50 famiglie a 15 km dalla città di Verona nella quale si trova il mio laboratorio artigianale (serramenti, serrande, manutenzioni) che può dare ampio sostegno a tutto il gruppo.

A me sta a cuore la liberazione dei bambini incastrati nei collegi, quelli che non si possono adottare (solo prendere in affidamento) e la liberazione di quei vecchi abbandonati nei ricoveri e lasciati a morire con bagagli di esperienze di lavoro irrecuperabili. Mi sta a cuore inoltre l'interdipendenza degli uomini e la comunione dei beni.

Spero di contattare qualcuno e raccomando serietà.

Ezzelino Robol (del M.I.R. di Verona)
Via Forette 19 - 37068 Isoletta Vigasio (VR)
Tel.: 045/663519

MISCELLANEA

Segnaliamo la nascita del "Circolo Han Ryner" e del suo bollettino "I Messaggi di Psicodoro" che escono in Francia, presso Francis Conen, 31, rue Descartes, 75005 Parigi. Per l'Italia contattare: Veronica Vaccaro, C.P. 6130, 00195 Roma Prati.

Ricordiamo che Han Ryner, vissuto tra i due secoli (19. o e 20.), fu sempre strenuo difensore dell'obiezione di coscienza. Tutte le sue opere sono intrise del suo profondo antimilitarismo e pacifismo, tra cui ricordiamo in particolare "Le Crime d'Obéir", racconto immaginario di un obiettore di coscienza.

Il MIR di Monreale, con l'Associazione Amici dei Lebbrosi, (ANAL) Gruppi di Monreale, in collaborazione con Assoc. Cattoliche e Studentesche e col patrocinio del Comune di Monreale hanno svolto, il 19 aprile scorso, a Monreale, una Giornata contro la lebbra e la fame nel mondo, alla quale hanno partecipato molte persone.

Eleganti cartoncini con la preghiera per la pace comune, da recitare in occasione della Sessione Straordinaria per il Disarmo, vi saranno spediti dietro invio di L. 200 cadauno (in francobolli).

DOCUMENTI

LA CONFERENZA MONDIALE DELLE RELIGIONI PER LA PACE

La sezione italiana della Conferenza Nazionale delle Religioni per la Pace ha organizzato il 17 febbraio a Roma, una conferenza sul tema: "Le Nazioni Unite, la Pace e lo Sviluppo".

La Conferenza Mondiale delle Religioni per la Pace (CMRP) è un movimento multireligioso al quale appartengono in piena uguaglianza persone che provengono dalle grandi religioni (Buddismo, Cristianesimo, Ebraismo, Induismo, Islam, ecc.) che vuole operare per promuovere una proficua convivenza fra gli uomini, fondata su una migliore ripartizione delle risorse della terra mediante un impegno di educazione alla pace, la diffusione di ideali di fraternità e di riconciliazione, la promozione del disarmo e della collaborazione fra i popoli.

La Conferenza, organizzata nel quadro della preparazione della Sessione Speciale delle Nazioni Unite sul Disarmo, è stata tenuta dal prof. Ugo Leone, Direttore Aggiunto dell'Istituto di Ricerca delle Nazioni Unite per la Difesa Sociale (UNSDRI), e Rappresentante in Italia del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP).

Già la sera del 24 ottobre questa sezione italiana aveva organizzato una veglia multireligiosa di preghiera per la pace nella chiesa di San Lorenzo in Lucina a Roma durante la quale aderenti al MIR e alla PAX CHRISTI hanno dato dei brevi messaggi.

Dal 29 agosto al 7 settembre 1979 a Princeton (New Jersey, U.S.A.) ha avuto luogo la *terza assemblea di questo movimento*. Essa era la continuazione di due precedenti assemblee tenute la prima a Kyoto nel 1970 e la seconda a Lovanio nel 1974.

Dal lungo comunicato, votato all'unanimità, togliamo alcuni dati essenziali.

Provenienti da 47 paesi i partecipanti erano in numero di 354 e rappresentavano queste diverse religioni: Buddismo, Cristianesimo, Confucianesimo, Ebraismo, Gianismo, Induismo, Islamismo, Scintoismo, seguaci di sikh, di Zoroastro e altri gruppi. Il tema generale del convegno era "Alla ricerca di una comunità mondiale". Nel preambolo si ricorda che non siamo alle soglie di un altro secolo, ma anche ad un punto cruciale della nostra civiltà. Pur rallegrandosi dell'incontro che rappresenta una comunità mondiale, i partecipanti non si nascondono le forze ostili che sono all'opera: minaccia mortale delle armi nucleari, insicurezza delle nazioni, sfruttamento dei poveri, oppressione e disconoscimento dei diritti umani, distruzione dell'ambiente naturale dal quale dipendiamo. "Con umiltà, viene detto, ma sentendone tutta l'urgenza, vogliamo affrontare i pericoli che ci stanno dinanzi, valendoci dei mezzi offerti dalle nostre tradizioni e dalla nostra fede.

La convinzione di fondo che ne emerge è che dove si realizza una profonda comunione con il Divino, nasce anche una profonda comunione fra gli uomini. Una comunità mondiale costruita sull'amore, la libertà, la giustizia e la verità significa la pace. Questa è la meta verso la quale tendiamo, tutti viviamo, noi crediamo che esiste una alternativa alla violenza. Noi crediamo che la pace è possibile. Crediamo che noi uomini religiosi abbiamo una speciale responsabilità per la costruzione di questa pacifica comunità mondiale e un contributo speciale da offrire. Da un lato riconosciamo che troppo spesso i nomi delle varie religioni sono stati male usati nelle guerre e nelle contestazioni sociali e che tale atteggiamento dobbiamo opporci con ogni forza. Non possiamo rifiutarci di ammettere:

che il comportamento delle nostre comunità religiose produce spesso una forza di separazione;

che molto spesso accettiamo i poteri di questo mondo anche se ingiusti, invece di confrontarli con l'insegnamento delle nostre religioni;

che non abbiamo fatto abbastanza per servire e difendere gli esseri umani sofferenti e sfruttati;

che abbiamo fatto troppo poco per costruire una reciproca conoscenza e uno spirito comunitario a livello locale dove i pregiudizi sono più forti...

Noi crediamo che la pace in una comunità mondiale non solo è possibile, ma che è l'unica via per la vita degli esseri umani come impariamo dalle nostre preghiere e meditazioni e dalla nostra fede.

Noi siamo uniti in queste convinzioni; perciò ci sentiamo di andare avanti e di condividere la fiducia nei frutti della nostra testimonianza religiosa nel mondo. Noi abbiamo fiducia:

che la forza di un amore attivo che unisce uomini e donne che cercano le rettitudine potrà liberare il mondo dall'ingiustizia, dall'odio e dal male;

- che la comune sofferenza può essere il mezzo per renderci consapevoli che siamo fratelli e sorelle chiamati tutti a superare tale sofferenza;

- che la nostra moderna civiltà può trasformarsi un giorno e creare rapporti di buon vicinato e reciproca benevolenza;

- che tutte le religioni cooperano in misura crescente per il raggiungimento di una comunità mondiale responsabile.

Sezione italiana: Giovanni Cereti, Via della Traspontina, 18 00193 Roma -
Tel. 06/6540841.

POLONIA

IL DRAMMA POLACCO: CRISI DEL SOCIALISMO DI STATO

Marek Thee è membro dell'Istituto di Ricerca per la Pace di Oslo. Ex diplomatico del governo polacco, ambasciatore in Israele, nell'ondata antisemita del 1968 perse la sua posizione; in seguito è immigrato in Norvegia, dove ora è editore del "Bulletin of Peace Proposals" dell'Istituto Internazionale di Ricerche per la Pace, di Oslo. Come specialista del militarismo e della corsa agli armamenti è stato Consigliere del Consiglio mondiale delle Chiese. Segue una versione abbreviata di un suo articolo per il Journal of Peace Research (Rivista sulle ricerche per la Pace).

L'emergere di Solidarnosc in Agosto 1980, la formazione in un secondo tempo di Solidarnosc rurale e dell'Unione indipendente degli Studenti, il processo di democratizzazione della vita in Polonia sotto la bandiera del "rinnovamento" sono fatti storici importantissimi.

Lo stesso termine "rinnovamento" che include le aspirazioni universali alla

libertà, la giustizia e il cambiamento democratico è entrato anche nel vocabolo del partito comunista polacco. Ma sempre di nuovo il partito e il governo hanno usato ogni mezzo per sopprimere il movimento: manipolazione politica, tentativi di dividerlo (p. es. con l'antisemitismo), intimidazione, forza bruta.

Ma sono stati costretti anche a fare alcune concessioni: un freno alla collettivizzazione dell'agricoltura, il riconoscimento del ruolo della Chiesa nella società polacca, alcuni spazi per gli intellettuali e anche aumenti salariali.

Anche se queste misure tipo "carota e bastone" hanno avuto successo per un breve periodo, alla lunga la crisi si è approfondita, la resistenza aumentata grazie ad una gestione rovinosa dell'economia e ai tentativi di caricare il peso sulla popolazione, ad una corruzione crescente e un governare in modo autocratico. Il movimento per le riforme cresceva e con l'emergere di Solidarnosc forte di 10 milioni di membri si è avuta la vittoria più impressionante.

Quando si rilegge l'accordo di Solidarnosc dell'agosto 1980 con il governo, con i suoi 21 punti, si vede la natura di Solidarnosc e l'essenza del suo "rinnovamento". Il documento è basato sulla rivendicazione dei diritti dei lavoratori nell'ordine sociale esistente e dei diritti umani espressi dalla costituzione polacca. Solidarnosc affermò il principio che "i mezzi di produzione sono proprietà sociale" e riconobbe il "ruolo guida del Partito Unito dei lavoratori polacchi nello Stato" senza mettere in questione il sistema esistente delle alleanze internazionali". L'aspetto rivoluzionario del movimento di Solidarnosc era anzitutto nel fatto che cercava di dare significato agli ideali del socialismo, nella legge esistente polacca, e di rinforzarli nella vita pratica.

L'apparire esplosivo di Solidarnosc sulla scena polacca mise in moto un processo tumultuoso di cambiamento. Con l'attuarsi della censura nascevano accessi dibattiti sulle riforme necessarie. La Chiesa si impegnò attivamente nel movimento per il "rinnovamento", sostenendo largamente gli scopi di Solidarnosc. Anche nel partito alcuni settori dichiararono apertamente la loro simpatia con il movimento per le riforme. Da sindacato Solidarnosc divenne un movimento per delle profonde riforme sociali della vita economica e politica su una larga partecipazione democratica popolare.

Una delle sue richieste erano elezioni libere per avere un sistema politico più rappresentativo, più controllabile.

I conservatori nel partito e nel governo hanno resistito a questi cambiamenti, sostenuti da una potente burocrazia dello Stato e del Partito che vide minacciata la sua vera esistenza dal movimento per le riforme.

Sostenuti da campagne di minacce ed intimidazioni verso Solidarnosc incluse ripetute manovre militari di truppe sovietiche e del Patto di Varsavia in e intorno alla Polonia, le autorità cercarono di neutralizzare e smantellare il movimento e di vanificare gli accordi di Gdansk. Infatti, pochi dei 21 punti sono stati realizzati.

Ma i dirigenti di Solidarnosc hanno mostrato anche moderazione: nel 1981 le perdite causate dagli scioperi di Solidarnosc erano poco più di un giorno di lavoro, su scala nazionale, e ripetutamente Solidarnosc si è offerto di accettare un

regime di austerità e di crescenti sforzi produttivi in cambio di riforme genuine basate sulla democrazia socialista "partecipata". Alla fine però Solidarnosc diventò vittima della sua mancanza di previsione politica. Incoraggiati dal suo successo i suoi dirigenti non crederono che l'esercito polacco poteva essere usato contro i lavoratori, contro la nazione. Solidarnosc non si era mai preparato ad una tale emergenza.

Usando violenza e forza, il regime polacco ammise il suo fallimento in tutte le dimensioni di un governare socialista: nell'economia, nella politica, nell'ideologia. Vista in relazione ad alcuni fenomeni di sviluppo del socialismo di stato, la crisi polacca indica un malessere generale, strutturale, interno ed esterno. Sempre di più stiamo assistendo al fallimento di vivere gli ideali fondamentali e le promesse del socialismo.

Nel quadro internazionale questo decadimento può essere visto meglio nei sorgenti conflitti e guerre tra stati socialisti. Per la prima volta lo abbiamo visto nel conflitto sovietico-yugoslavo poco dopo la seconda guerra mondiale. Con l'intervento militare in Ungheria nel 1956 e in Cecoslovacchia nel 1968 questi conflitti sono aumentati, essi esistono anche tra i due stati socialisti più potenti: l'URSS e la Cina. Gli ideali socialisti: internazionalismo, fratellanza, eguaglianza e solidarietà hanno ceduto il posto alla politica di potere, ed impulsi tradizionali nazionalisti ed imperialisti come l'espansionismo, il militarismo e la dominazione, fino al punto che la guerra è diventata una pressante realtà tra stati socialisti.

Il malessere nel socialismo reale si è fatto anche visibile negli affari interni, nei difetti del modello di sviluppo, in una economia stagnante da una parte e nella violazione dei principi della democrazia socialista e la perdita generale dell'attrazione per il resto del mondo dall'altra parte. Questo decadimento si è accentuato drammaticamente con gli eventi in Polonia e la degenerazione di un governo socialista in una dittatura militare.

Così il socialismo autoritario ha mostrato ripetutamente la sua incompatibilità con una reale democrazia partecipata, con l'autogestione dei lavoratori, la libertà di pensiero e di espressione, la tolleranza, l'autonomia umana e i principi di un socialismo genuino. E' vero che il socialismo di stato ha dato priorità e fatto alcuni progressi nel soddisfare i bisogni fondamentali materiali, nel distribuire il necessario, ma se questo va a scapito dei diritti umani e democratici ne soffre tutto il sistema. Come disse Enrico Berlinguer subito dopo la presa del potere: "un periodo (storico) è giunto alla sua fine. La forza innovatrice della rivoluzione di Ottobre è già esaurita, così come la capacità di rinnovamento della società dell'Europa orientale".

La crisi polacca ha danneggiato le relazioni internazionali alimentando la guerra fredda che stava già crescendo grazie alla crisi dell'Afghanistan. Ha indebolito il movimento di protesta anti nucleare nell'Europa. Negli ultimi due anni l'insurrezione democratica in Polonia corrispondeva in un certo senso alla crescita veloce della resistenza di massa contro la corsa al riarmo, in occidente. Questo equilibrio di pressioni sulle superpotenze sfidava il "gioco" del loro potere

e le rimetteva nella difensiva. La presa di potere militare in Polonia ha distrutto questo equilibrio.

La risposta generale alla crisi polacca è stato il ritorno alla divisione dell'Europa in sfere imperialiste di influenza incluso il diritto dell'Unione Sovietica di imporre sistemi rigidissimi ai suoi vicini. Ma alla lunga questo può non essere una soluzione stabile. E' dubbioso che si possa sopprimere completamente un movimento dinamico come questo "rinnovamento" in Polonia, che ha dimostrato sempre di nuovo la sua vitalità. Ragionamenti razionali potrebbero suggerire che gli interessi dei sovietici sono soddisfatti meglio con un accomodamento alternativo, un compromesso sulla base di un riconoscimento mutuo degli interessi di sicurezza nazionali, incluse le richieste strategiche dell'Unione Sovietica e del bisogno di garanzia, per la Polonia, delle frontiere occidentali. Nel caso della Finlandia dopo due guerre mondiali Mosca ha scelto la via dell'accordo come più adatta per la stabilità e la pace. Può essere che non si possa applicare pienamente il modello finlandese alla Polonia ma serve come esempio positivo per un'alternativa che ha avuto successo.

Così come abbiamo visto che l'opinione pubblica deve essere mobilitata per far pressione per il disarmo, così anche le relazioni internazionali hanno bisogno di azioni della popolazione. In questo campo Solidarnosc rappresenta un esempio magnifico. Malgrado la sconfitta transitoria la lotta di Solidarnosc può servire come uno degli esempi migliori contemporanei di applicazione, con successo, della strategia nonviolenta per un cambiamento politico molto complesso.

Una strategia per democratizzare le relazioni internazionali ha molti aspetti.

Tra l'altro vuole dire un ordine economico e sociale più giusto che riduce le disparità tra Nord e Sud, vuol dire sforzi intensificati per un controllo degli armamenti, per il disarmo, soluzione dei problemi con mezzi economici e politici piuttosto che con la politica del potere.

Per l'Europa la priorità assoluta deve essere data al disarmo nucleare; con dei negoziati non segreti ma aperti al controllo democratico. Una condizione per tale negoziato è il risolvere i problemi europei nello spirito di Helsinki: apertura maggiore, l'adottare misure che creino fiducia, non interferenza negli affari interni degli altri Paesi.

Esprimere solidarietà al popolo polacco non è solo un dovere umano, ma anche un contributo alla lotta per la democrazia tra Nazioni e per la pace in Europa.

ANCORA SULLA POLONIA

Poco dopo la seconda guerra mondiale si formano i primi gruppi nonviolenti in Polonia. Come in molti paesi questi gruppi sono sostenuti dalla preghiera comunitaria. Un giorno si vuole pregare insieme il Padre Nostro, ciascuno ad alta voce. Arrivati a "e perdonaci le nostre offese..." uno si ferma dichiarando: "no, non posso continuare, non posso perdonare ai tedeschi", il male che ci hanno fatto è troppo grande, pensiamo ad Auschwitz, a tutti i polacchi torturati, uccisi... non posso, gli altri polacchi sono d'accordo, non si può pregare il Padre Nostro, è troppo difficile.

Passano settimane prima che riescono a pregare, con coscienza, il Padre Nostro fino al-

la fine, prima che riescono a dire con chiarezza "e perdonaci le nostre offese come noi abbiamo perdonato ai nostri offensori".

Decine di anni più tardi migliaia di polacchi prendono parte nel maggio 1980, alla manifestazione nonviolenta a Danzica, in memoria della costituzione democratica della Polonia, dell'anno 1791. La manifestazione è stata organizzata dal "comitato di autodifesa degli operai" e dai sindacati liberi della città. Alla messa, all'inizio della manifestazione partecipano circa 10.000 persone, poi un corteo si muove fino al monumento del re polacco Jean Sableski; i dimostranti inalberano i cartelli con le scritte: "Libertà della Polonia, Democrazia per la Polonia... ecc".

Due degli oratori alla manifestazione vengono arrestati dalla polizia.

La lotta nonviolenta porta i suoi frutti: in agosto iniziano i 16 mesi di libertà, vengono conquistati dei diritti che non si sarebbero mai sognati possibili in una dittatura di questo tipo. La lotta è vincente perché ha un solido fondamento spirituale, perché operai ed intellettuali sono uniti...

Ma è veramente vincente? Arrivano le tenebre del 13 dicembre 1981, lo stato di assedio, l'oppressione spietata.

E adesso il popolo polacco avrebbe maggior bisogno della solidarietà internazionale, anzitutto delle popolazioni! Dove sono i milioni che sono scesi in strada contro i missili? La sinistra è divisa, molti "tradizionali" non vogliono saperne di solidarietà, specialmente quelli che sono contrari a certi scioperi in Italia per via dei disagi che ne subiscono.

E così si riesce a fare troppo poco per i polacchi; a Roma al nostro digiuno il MIR è solo... ma in Polonia lo hanno saputo e hanno preso coraggio. E la loro lotta continua. Si sente sempre di nuovo di tipografie clandestine scoperte, di arresti di militanti, perfino di preti per la loro predica...

E ora, a Pasqua, abbiamo sentito un segno di risurrezione: sta funzionando una emittente radio per la controinformazione (molto importante per la Difesa Popolare Nonviolenta): è stata annunciata con scritti sui muri e volantini *scritti a mano*.

Hedi Vaccaro

N.B. Nota sull'obiezione di coscienza.

Un decreto del Consiglio dei Ministri del 29/9/80 rese possibile un servizio civile nel settore dell'assistenza agli anziani, nella sanità, nella protezione dell'ambiente, nei comuni, ecc. Migliaia di giovani hanno iniziato questo servizio della durata di due anni.

(dal M.I.R. austriaco - sett. '81)

DIGIUNI, CAMPI, CONVEGNI.

In concomitanza con la veglia di preghiera e digiuni per la sessione delle Nazioni Unite sul disarmo, dal 28 maggio in poi il M.I.R., insieme ad altri, organizzerà un *digiuno a Comiso*. Il 30 maggio, sempre a Comiso, inizierà il "presidio" (campo di protesta). Dall'11 al 13 giugno: incontro di approfondimento della nonviolenza con i coniugi *Jagannathan e Krishnammal*, ex collaboratori di Gandhi, che hanno sofferto carcere e persecuzioni per la loro lotta nonviolenta che dura tuttora nell'India meridionale. L'incontro si svolgerà a Foligno (PG), presso il Convento San Bartolomeo, Via Sassovivo (tel. 0742/50600 Padre Giuseppe).

Dal 4 all'11 luglio avrà luogo il III campo estivo rivolto agli Insegnanti Nonviolenti. La località è Vicchio (FI) vicino al centro di documentazione Don Milani e la scuola di Barbiana.

La quota è di L. 40.000 di cui metà all'iscrizione, (bambini fino a 13 anni, la metà). Il campo sarà autogestito e la cucina sarà vegetariana. Per informazioni e prenotazioni: Ragusa Etta, Via S. Francesco de G. n. 41 - 74023 GROTTAGLIE (TA)
Tel. 099/662252.

NOTIZIE DELL'ARCA

L'arca è una comunità di ispirazione gandhiana, nata in Francia, che cerca di vivere la nonviolenza integralmente nei suoi aspetti politici, sociali, economici, educativi e religiosi.

L'indirizzo:

L'Arche, 34260 Le Bousquet d'Orb, La Boire Noble, Hérault, France.

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Antonio Drago, via F. M. Briganti, 412 - 80141 NAPOLI.

LA PREGHIERA SEMPLICE

Commenteremo la preghiera di San Francesco che ci piace recitare mattino e sera. Ci sono degli eruditi che dicono che non è di San Francesco, che non è dimostrato che lo sia. Per conto mio, tendo a credere che lo sia, anche senza nessun documento. Essa è perfettamente nel suo stile e nello stile della sua vita. In Spagna e in Italia si chiama Preghiera semplice.

“Signore, fà di noi un istrumento della tua Pace.

Là dove c'è l'odio che noi portiamo l'amore”. ecc.

In precedenza abbiamo parlato della preghiera di domanda. Abbiamo concluso che la preghiera, nella forma più pura, non domanda, ma glorifica e offre. E di per sé la preghiera è un esaudimento per colui che prega con fede, cioè con la convinzione che c'è qualcuno che l'ascolta.

Dio non può ascoltare fino alla fine senza accontentare le richieste, o meglio quello che di buono c'è nelle richieste. Ma ci sono anche le domande convertite, per esempio la domanda: “Che la tua volontà sia fatta”. Non domando quello che io voglio, ti domando di ricevere quello che tu vuoi come se fosse quello che io voglio.

Tra le domande più naturali che potremmo fare c'è quella di essere amati, di essere compresi, di incontrare la pace, di incontrare l'amore, di ricevere l'amore: “Oh, Dio mio, fai che io sia amato. Fai che incontri quello o quella che mi ami”. Certamente è migliore di questa qui: “Signore, quelli che mi odiano siano confusi, fa loro mordere la polvere, falli sparire, dà loro quello che si meritano”. I Salmi sono pieni di questo tipo di preghiere (un po' troppo per il nostro gusto). (Comunque si può ricorrere all'espedito di tradurre “nemici” con “demo-ni”).

Ma il ribaltamento qui è meraviglioso. Qui si domanda più che di essere amati di amare. In effetti è molto di più. Quanta vita e felicità maggiore dà l'amare che l'essere amati! Capita anche che si sia amati senza amare. Sembra addirittura che ci sia gente che amano questa situazione. Non so se questo vi è mai capitato; è una cosa tragica e in più è ridicola, esasperante e miserevole. Signore, risparmiami questa prova, preferisco essere odiato! No, non darmi l'amore,

dammi di amare: non mi rendere felice, ma dammi di far felice. Ah, se avessi la fortuna di trovare qualcuno che io possa rendere felice! Che gioia ammirevole e quanta riconoscenza dovrei a quello che ricevesse da me di buon cuore, benché sia libero di rifiutarmi. Ma quello che succede il più delle volte è che la gente prende il dono e respinge il donatore. Non importa! Quello che qui si domanda è l'amore assoluto senza preoccupazione per la restituzione, i diritti, lo scambio, la consolazione.

In genere gli uomini amano di più i loro odi che i loro amori. Sono attaccati di più ai loro rancori che alla felicità. Ci sono dei ragazzi che desiderano essere rimproverati. Preferiscono piangere, urlare piuttosto che avere una ricompensa. Continuano a piangere anche quando non c'è più la causa del dolore. Lo stesso succede con gli adulti. E invece qui non solo si domanda di fare felici piuttosto che di diventare felici, di amare piuttosto che di essere amati, ma anche di riuscire a vincere le resistenze all'amore e all'ingratitudine.

“Là dove c'è l'odio, che noi portiamo l'amore,

Là dove c'è la discordia, che noi portiamo l'unione,

Là dove è l'offesa, che noi portiamo il perdono”.

Ecco tre domande che non sono poste a caso... Ci sono delle precedenze molto sottili.

La prima si pone sul piano dei sentimenti: “Là dove c'è l'odio che noi portiamo l'amore”.

La seconda sul piano dell'azione: “Là dove c'è la discordia che noi portiamo l'unione” Noi ci troviamo davanti a persone che sono in contrasto, che amano scontrarsi e che vogliono continuare a scontrarsi. Allora, per riuscire a metterli d'accordo tra loro e con noi, occorrerà entrare in azione, usare una tattica. Bisognerà qualche volta usare di quella tattica che consiste nel ricevere colpi da ambo le parti. Comunque occorrerà aspettarsele quando si cerca di fare quel mestiere: quello del conciliatore.

Perché, come vi ho detto, la gente ama il proprio odio e non vuol bene a quelli che cercano di toglierlo con delle parole ragionevoli, o con dei consigli di essere buoni. La gente li detesta. Ebbene, proprio perciò dovrei essere *pacifico*.

Attenzione alla parola, al “fare” che è compreso nella parola “pacifico”. La seconda parte della parola si collega a *facere, efficere, efficace*; essere efficacemente un fattore di pace, ecco quello che vuole dire la parola pacifico.

Quello che ha ben mangiato, che sta seduto bene, che ha tutto quello che vuole, sta in pace. Ma un pacifico è tutt'altra cosa. E' qualcuno che fa la pace, la pace del Regno dei Cieli: “Beati i pacifici perché saranno chiamati figli di Dio”.

Il figlio è colui che assomiglia al padre. Pacifico è quel figlio di Dio che porta gli uomini alla Pace di Dio. Dio ha messo nel mondo l'armonia. Gli uomini fanno del loro meglio per scombinarla; così si divertono. Fanno questo gioco dalla mattina alla sera. E bisogna veramente essere un figlio di Dio per avere tanta forza, talento e intelligenza da ristabilire l'armonia, da rimettere in cir-

colazione questa manna del cielo, quest'ambrosia, questo beneficio per tutti, eppur tanto odiato da tutti quanti, da opporre all'odio l'amore, da opporre alla discordia l'intesa, da opporre all'offesa il perdono.

Qui poi passiamo ad un terzo piano che è quello della giustizia. Chiunque parla di offesa, parla di ingiustizia, non è così? Gli animali per esempio, sono incapaci di offendere. Non dico che non sono capaci di far del male, ma il lupo che mangia l'agnello non l'offende e d'altra parte il leone che mangia il pastore non gli fa "molto onore". L'idea stessa di offesa indica che c'è un diritto che viene offeso. Possiamo essere dispiaciuti che uno ci disturbi i nostri desideri o ci faccia del male, ma in effetti siamo offesi dal fatto che egli va contro i nostri diritti.

Allora, non solamente siamo dispiaciuti, ma ci sentiamo in dovere di esserlo. E se qualcuno non lo fa manca al suo onore. Perciò sentiamo il sacrosanto dovere di andare in collera, di sostenere i nostri diritti e di vendicare le offese, di lavarle nel sangue, di non dimenticarle mai e non solo le nostre ma anche quelle del proprio padre, della patria, della famiglia, della maestra, degli amici; insomma c'è molto da fare... perché ci sono dei diritti naturali, ci sono anche dei diritti convenzionali e, soprattutto, ci sono dei diritti immaginari che sono ancora più numerosi e più impellenti. E' tutto un programma: quando avremo finito di vendicare tutte le offese, ci resta ancora da offendere gli altri e da difenderci dalla loro difesa.

Per soddisfare il sacrosanto dovere, abbiamo eretto dei tribunali, messo su delle polizie, le abbiamo armate a nostre spese, abbiamo installato dei governi, li paghiamo per raddrizzare le offese, cioè per offendere chi ci offende sotto la scusa di impedirgli di ricominciare; e nel caso che gli tagliate la testa certo lui non potrà ricominciare, ma qualcun altro ricomincerà per lui.

Il problema non è risolto, non lo è mai stato, non lo sarà mai. Al posto di riparare all'offesa, l'hai raddoppiata. Perché il male che hai ricevuto, più il male che hai restituito, fanno due mali, non fanno una riparazione. E il male restituito forse è il peggiore dei mali, il più imperdonabile dei mali, magari il più atroce. Vi invito a meditare sulla giustizia degli uomini, sull'atrocità della giustizia, una crudeltà ben più grande del crimine stesso.

Soddisfazione degli onesti davanti alla condanna dello scellerato: Ah, benfatto! Che bene che fa, vero? Come ci si sente giusti, come ci si sente buoni! E' la soddisfazione della giustizia.

Questa è la giustizia serena, razionale, codificata, secondo le convinzioni, conveniente, prudente: la "giurisprudenza". Ma ci sono anche le esplosioni dello spirito di giustizia, c'è la guerra, quella giusta beninteso, giusta perché sono i giusti che la fanno. Non la farebbero se non la credessero giusta. Non crediate che siano stati forzati; sono loro che hanno la forza. Chi può forzare l'uomo armato se non lo spirito di giustizia? Eppure ci sono persone, ben ignoranti della natura umana, che vanno cercando ragioni economiche per giustificare le guerre! Sicuramente sono dei filosofi, non certo degli uomini d'affari. Gli uomini d'affari hanno bisogno della pace e dell'apertura delle frontiere per fare i loro affari. Sono piuttosto gli uomini senza affari che fanno la guerra e che la vogliono.

E questi non sono solo i governanti, sono i popoli che fanno le guerre, e con la stessa convinzione di quelli più approfittatori; anche se i profittatori e i diseredati sanno bene che potranno essere le vittime delle guerre.

No; c'è una sola causa per la guerra, lo spirito di giustizia. C'è una sola ragione per la guerra, e senza di essa voi non riuscite a spingere la gente a fare la guerra: è che il nemico ci ha offesi! Ci ha fatto ingiuria! Ci ha fatto questo torto! La guerra scoppia quando la nazione si trova sufficientemente convinta del fatto che quell'altro popolo, quella gente là, quelli dell'altra parte, sono tutti dei criminali che meritano la morte. Lo spirito del male si incarna sempre dall'altra parte. E queste incarnazioni dello spirito del male, dal momento in cui li abbiamo concepiti in questa maniera, fanno il più possibile per giustificare i nostri propositi di giustizia. E noi, lo stesso.

LA COMUNITA' DI BONNECOMBE

(Nella primavera dell'80, il vescovo di Rodez ha affidato alla Comunità dell'Arca una abbazia, nelle località di Bonnecombe, nel dipartimento di Cas-sagnes-Bégonhès. C'è stata una perplessità iniziale ad accettarla, perché l'abbazia è enorme, e per i costi che sono quelli (certo non indifferenti!) della manutenzione. Ma poi ha prevalso il coraggio e ora l'abbazia è piena di Alleati e Compagni e persone che provano a vivere in comunità.

L'abbazia è stata fondata nel 1160, era dei cistercensi che l'hanno abbandonata una ventina d'anni fa. C'è bosco e 58 ha di terra (dei quali però pochi coltivabili) collinosi. C'è un fiume che passa per lì, il Viaur, e con una turbina si ottiene elettricità per l'illuminazione! Nel seguito è un resoconto delle attività iniziate subito: inverno 1981).

Dalla semina agli alveari. Dappertutto c'è attività. Una parte del tetto è smontata; è il grande cantiere di lavoro del momento. E più si pulisce, si imbianca, si fanno dei buchi, se ne fanno altri, si pialla, si inchioda, si incera. Si lavora la terra, si curano dei buchi, se ne fanno altri, si pialla, si inchioda, si incera. Si lavora la terra, si curano le vacche, si fa il burro, formaggio, pane. Sono state fatte marmellate di albicocche, di fragole, di more, di lamponi, conserve di mele e di rabarbaro. Si raccolgono noci, noccioline, funghi e castagne. Il nostro orto magnifico ci ha dato generosamente. La falegnameria si è installata con una grande sala per il lavoro a mano e un'altra per la piallatrice e la combinata (che vanno con il mulino ad acqua). Il laboratorio di tessitura funziona con sette telai, filatoi, macchine per cucire, una immensa tavola per cucire. Il vasaio incomincia a far girare il tornio. Questi laboratori possono lavorare su ordinazione. L'antico scriptorium è stato trasformato in sala di ricevimento e di esposizione.

Una comunità dell'Arca. E' un alveare attivissimo ma con la serenità di una comunità dell'Arca. Abbiamo rimesso in sesto la campana che era muta da 15 anni; essa ci suona il richiamo ogni ora; questo, assieme alle riunioni delle 10 e delle 16 sono i tempi forti della vita comunitaria. Con in più le riunioni settimanali di formazione, le ripetizioni di canti e danze, due volte la settimana,

e con le grandi feste vissute assieme: la Pentecoste e il raduno degli Alleati, il San Giovanni preceduto da un ritiro tenuto dal Pastore Lasserre su “Evangelo e Nonviolenza”, il San Michele seguito da una serie di incontri su San Bérnardo, fondatore dell’Ordine cistercense, il che c’è stato utile per comprendere lo spirito di questo edificio in cui viviamo.

I fondatori. Una fondazione è anche delle persone. Ai tredici che sono venuti sin dall’inizio si sono aggiunte altre persone, una trentina, delle quali dieci Alleati, certi che stanno per diventarlo, e altri che si preparano alla vita comunitaria, altri che vogliono un anno di riflessione. In più una trentina di ragazzi dai tre mesi ai 18 anni. La figlia di Filippo Batesti è stata la prima nata battezzata in comunità (Anna-Laura). 19 bambini vanno alla scuola vicina. Non potendo fare scuola da noi, per lo meno facciamo dei gruppi di ragazzi per la musica, la danza, il disegno, la ceramica, e il catechismo. Alla fine dell’81 c’è stato un matrimonio. Rendiamo grazie al Signore della Vita. Tra i fondatori bisogna contare anche tutti quelli che hanno dato il sostegno finanziario, quelli che ci hanno incoraggiato e visitato, che sono venuti ad aiutarci quest’estate, quelli che pregano per noi.

Azione e ospitalità. Non c’è Comunità dell’Arca senza azione. Noi partecipiamo al gruppo di Amnesty di Rodez, al comitato di lotta contro il nucleare e alle azioni per il Larzac.

Il comune e la parrocchia ci hanno accolti molto bene. La gente dei dintorni viene a vedere con piacere la “loro” abbazia, chiusa da quindici anni. Vengono anche numerosi preti e religiosi che sono stati attirati dalla presa di posizione del loro vescovo a favore della nonviolenza evangelica, dalla nostra vita di preghiera e di comunità, dalle nostre numerose vocazioni. Avevamo intuito che la vocazione di Bonnecombe doveva essere l’accoglienza, e sta succedendo così. L’abbazia non è stata vuota per tutta l’estate. Ci sono stati due campi “Vivere col corpo” e “Yoga e vita interiore” di Niels Daum. Continueremo così.

Evidentemente non è tutto così semplice. Stavamo per perdere Cyrille per un incidente d’auto. Non si sfugge ai piccoli drammi e ai conflitti tra le persone. Ci si domanda spesso il senso dei nostri compromessi con l’elettricità, con il trattore e le poche macchine che sono qui, che noi usiamo, e che abbiamo scelto di usare perché sono necessarie alla sopravvivenza del gruppo. Queste preoccupazioni sono il peso di ogni comunità umana, ma tutto succede in una atmosfera di grazia e di entusiasmo che si accorda bene con questo tempo di fondazioni.

Che noi possiamo ridare senso e vita al nome che fu scelto per questo luogo ben 800 anni fa dai nostri predecessori: Bonnecombe, la vallata della felicità. (*La comunità di Bonnecombe*).

NOTIZIE

Ricordare! Il Campo dell’Arca di quest’anno è in Francia, alla Flayssière. Scrivere a Anna Bonatta, Comunità dell’Arca, Bousquet d’Orb 34260 Francia

(data: 2 sera al 10 mattina settembre). Ricordare inoltre la possibilità che Mohandas, Thérèse, Maurizio e Anna Bonatta vengano in Italia in autunno per una tournée. Scrivere subito per prenotarsi.

A Massafra. Si è svolto il campo su "Festa e Lavoro". I partecipanti erano meno del solito, prevalentemente del sud. Ci sono stati degli incontri esterni, come al solito. Particolarmente importante quello con il Vescovo di Oria, che ha rilasciato una dichiarazione contro la centrale nucleare di Puglia e a favore del referendum; il che ha sollevato un vespaio di polemiche sui quotidiani. Durante l'incontro si è scoperto che lui conosceva Shantidas perché era vescovo ausiliare di Brindisi quando Shantidas assieme a Chanterelle, ritornò nel 1972 per la prima volta in Puglia. E' stato il primo incontro della comunità con un Vescovo; quello di Massafra verrà contattato al più presto; finora era stato malato. La Comunità è impegnata anche contro le centrali nucleari; il 20 marzo ha partecipato ad una manifestazione ad Avetrana. La novità: la campana verrà presto donata, la casetta dell'orto è stata finita (per la parte di muratura) ed è stata inaugurata; è assai bellina. Prossimi campi: 31 maggio 6 giugno (Lezioni di Vita) con i due Alleati itineranti Ives e Danielle; 12-18 luglio (Fondamenti spirituali della nonviolenza); 22-29 agosto (Le Beatitudini); 19-26 settembre (Lezioni di Vita). Prenotarsi con L. 5.000 inviate a Graziella Ricchiardi, Masseria Monte S. Elia, Massafra (TA).

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 15-17 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6, tel. 051/570541.

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 6.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 5.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c posta n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

NOTIZIARIO M.I.R. Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.

Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 3/6/1972 Mensile. Sped. Abb. Postale gr. II 70.